

Le TIC nel Laboratorio di Filosofia

Tutto è esercizio nell'uomo – G. Leopardi

Obiettivo della presente unità è di descrivere l'apporto che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione forniscono alla progettazione del "laboratorio di filosofia". (Una premessa più generale sull'impatto delle TIC sulla filosofia e sul suo insegnamento si trova nelle lezioni 1 e 2 del Modulo A).

La progettazione di un "laboratorio di filosofia"

Riassumiamo qui in estrema sintesi un'esperienza condotta sperimentalmente negli ultimi cinque-sei anni ed ancora in fase di aperta implementazione, cercando di richiamare soprattutto la presenza e l'integrazione delle TIC e delle loro funzionalità all'interno del nostro progetto didattico/formativo.

Il "Laboratorio" di filosofia è stato concepito (in analogia con quanto suggerisce Antonio Calvani) come un centro in cui si possa disporre delle risorse materiali e strumentali per elaborare percorsi di apprendimento e di formazione filosofica, in tutte le possibili forme. Ma è anche un ambiente di comunicazione e di interazione tra persone, della comunità di ricerca filosofica, volto a orientare nella conoscenza della tradizione filosofica ma anche e soprattutto a coinvolgere gli allievi nell'esperienza del confilosofare.

I principali elementi caratterizzanti il laboratorio sono stati: a) la possibilità di poter disporre di una aula dedicata specificamente al laboratorio di filosofia, in cui ci si è presi cura prima di tutto della disposizione degli arredi, secondo un modello che consentisse flessibilità e pluralità di forme di utilizzo; b) si è predisposta altresì all'interno dell'aula la strumentazione necessaria: consistente in una biblioteca di testi classici di filosofia (comprendente scritti di filosofi ma anche opere di consultazione), ci si è quindi dotati di una strumentazione in grado di permettere il trattamento dei testi (sia nella videoscrittura che OCR che nella produzione in nuovi linguaggi ipertestuali e ipermediali). Così nell'aula è stata predisposta una mini-rete di quattro elaboratori (una mini-intranet), con le comuni periferiche (stampante e casse acustiche) e uno *scanner* al fine di elaborare edizioni elettroniche dei classici (mediante scansione, e relativa revisione redazionale), nonché una connessione in rete (Internet). L'idea di fondo che ha guidato la disposizione degli strumenti tecnologici all'interno dell'aula del laboratorio è stata la seguente: nessuna delle tecnologie dell'espressione e della comunicazione ha totalmente soppiantato le precedenti nel corso della mediamorfosi, anzi, che si è verificato un "trascendimento evolutivo": di conseguenza, nessuna delle tecnologie dell'espressione e/o della comunicazione è divenuta obsoleta o desueta, ma è andata integrandosi con le successive (per capirci: l'elaboratore elettronico e la telematica non rendono obsoleta la matita o il foglio di carta o la stilografica e la penna a sfera, né la lavagna o il libro a stampa). L'aula laboratorio di filosofia dev'essere l'ambiente in cui, utilizzando le **risorse delle TIC** ma anche **qualsiasi altra risorsa** utile all'espressione del pensiero, si possano praticare gli esercizi filosofici fondamentali: il dialogo, la lettura, la scrittura, l'interrogare radicale, la dialettica e la confutazione, l'argomentazione.

Nel laboratorio, prima di tutto, come si è detto, si tratta di "disporre" di un ventaglio di opere filosofiche non limitate al manuale o alla antologia scolastica: le opere degli autori, prima di tutto, e poi le cosiddette opere di carattere enciclopedico. A dette opere si deve poter accedere in tutte le forme in cui esse sono conservate, quindi anche nelle **versioni ipertestuali o in rete**.

Si tratta poi di "**produrre**" i **materiali** di cui si ha bisogno nel corso del lavoro, ma anche di intendere la scrittura in maniera da non ridurla al solo momento della verifica. La produzione di materiali non si limita infatti alla predisposizione (guidata prevalentemente dal docente) di testi o documenti di lavoro: si deve pensare soprattutto alla produzione messa in atto dagli stessi allievi nel corso del loro lavoro (con una tipologia che spazia dagli appunti, passa attraverso la realizzazione di schemi, mappe concettuali e definizioni, e si amplia via via sino alla composizione scritta personale ed alla libera espressione).

Questa "produzione" e l'attività produttiva, nel laboratorio, sono perlopiù il risultato di una esigenza di **ricerca**, vagliata attentamente attorno a domande filosofiche, fatte emergere mediante pratiche di animazione e di discussione guidata, secondo modalità le più varie. E domande che siano non solo significative, ma anche "legittime". Che la pratica del filosofare ruoti attorno a domande e non a problemi risolvibili, è un assunto fondante, che non può rimanere estraneo all'attività di insegnamento. Non credo si possa ovviare a questo ribadendo aprioristicamente la validità culturale del dato della tradizione filosofica. Occorre che i nostri allievi vengano coinvolti sempre, il che impone un ascolto dell'orizzonte di senso e di valori degli studenti, non solo ai loro stili intellettivi e di apprendimento, ma proprio alla loro esperienza non elaborata e spontanea di pensiero, attorno a visioni del mondo, opinioni. Una pratica che bene esplicita tutto questo è quella del cogliere le domande che si nascondono dietro gli assunti più ovvi: la forma più adatta è spesso quella del "dilemma", e, in genere, il dialogo "socratico".

La pur raffinata strumentazione del laboratorio non ha rappresentato quindi il cardine attorno a cui si costruisce l'esperienza del laboratorio. Il laboratorio filosofico non è centrato sugli strumenti e sui mezzi, ma sui soggetti e sulle persone, e sul loro coinvolgimento, ossia sull'attivazione di processi di elaborazione dei saperi ma soprattutto di concettualizzazione, problematizzazione, argomentazione, ecc., e di sviluppo dell'autocoscienza.

Al centro potremmo dire che si collocano le pratiche dialogiche nella loro integralità, incluse pratiche non usuali di ascolto, condizione essenziale di ogni parola e di ogni dialogo.

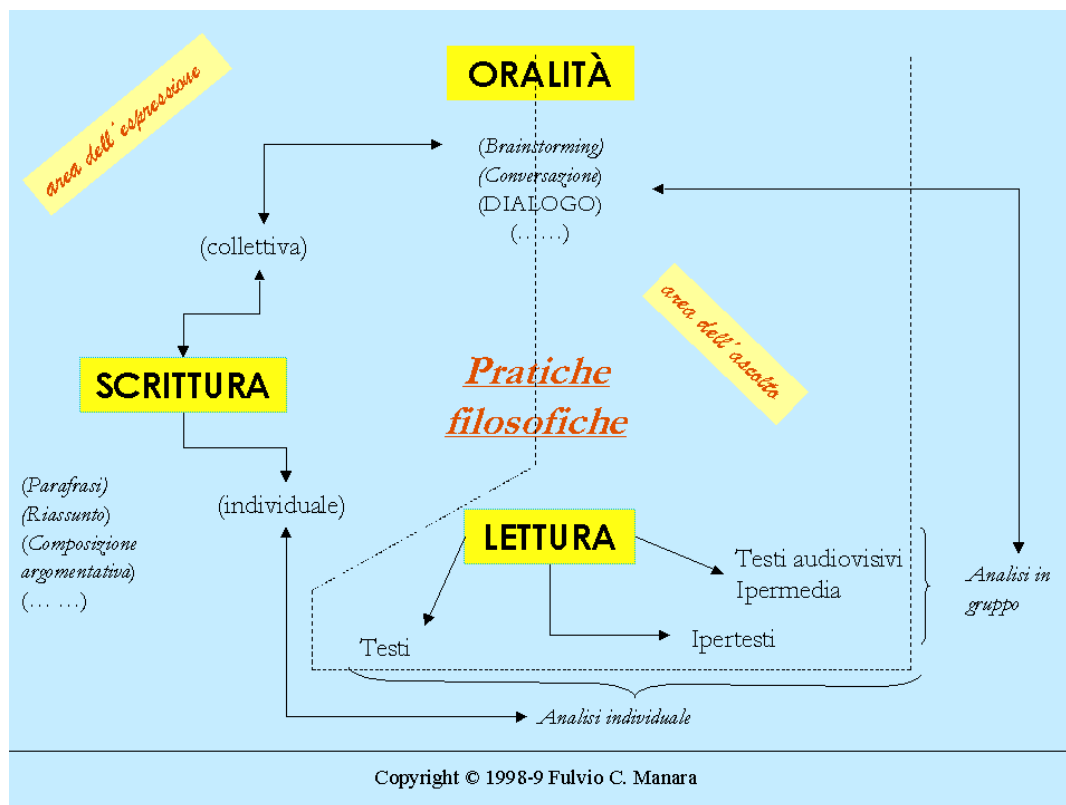
Non credo si tratti di interventi particolarmente complicati da realizzare, nel complesso. Abbiamo solo messo in atto un tentativo di "tenere insieme" in modo organico e concreto tante pratiche utilizzate spesso in modo tangenziale o settorialmente nella didattica.

Le tecnologie dell'espressione e della comunicazione nel Laboratorio di Filosofia

Riteniamo ingiustificato e oltremodo sbrigativo suggerire che l'**informazione ipertestuale** non sia altro che una moda, una "scorciatoia", una specie di "alibi" per "evitare la fatica di leggere e di capire", una condiscendenza a una moda imperante, una "illusione" che allontana dalla "vera" filosofia; né riteniamo che la "didattica" e la cura delle procedure comunicative nella prassi dell'insegnamento sia una specie di inutile orpello aggiuntivo, capace di trasformare un "mediocre laureato in filosofia" in un buon insegnante. Crediamo che l'esperienza dell'integrazione delle TIC nel Laboratorio di Filosofia rappresenti una prova del contrario.

Veniamo quindi ora a descrivere le caratteristiche operative del paradigma didattico del laboratorio, cercando di mettere prima di tutto in evidenza il concorrere sistemico ed a rete delle vecchie e delle nuove tecnologie.

Uno schema che può servire per visualizzare la complessa articolazione possibile delle pratiche all'interno del Laboratorio di Filosofia può essere esemplificato come segue:



In questo schema cogliamo quella che abbiamo definito la "circularità delle pratiche". Come si vede, partendo dalla struttura duale della comunicazione (ascolto/espressione) si identificano e si collocano le pratiche della oralità, della scrittura e della lettura. È evidente che i **nuovi media** si inseriscono in ciascuna di queste pratiche, e nostro compito è qui (e soprattutto nella lezione seguente) cercare di acquisire sicura consapevolezza sia delle possibilità e che delle opportunità di utilizzo delle tecnologie specifiche in ciascuno degli ambiti di queste macro-pratiche.

Quel che si può constatare anche visivamente è la **reticolarità** delle pratiche, ossia il loro interagire dinamico, o anche la possibilità di integrazione e di "meticcio" tra di esse. Con le **nuove tecnologie** tale natura "reticolare" non viene meno: potremmo forse dire che **si rinforza**. La logica di fondo di chi deve preoccuparsi di progettare un laboratorio di filosofia è dunque quella di predisporre uno scenario in cui tale interazione e possibile movimento di

passaggio da una pratica ad un'altra, da una tecnologia della parola ad un'altra, da una tecnologia della comunicazione ad un'altra divenga possibile e facile.

Ci soffermiamo un po' più analiticamente qui sulla questione della biblioteca filosofica e della **biblioteca elettronica** come risorsa di una classe di filosofia, nonché sulla questione della **produzione di ipertesti**. Entrambe questi aspetti, come ogni approccio in genere nel contesto della formazione attiva, si pongono sul crinale di interrelazione tra tecnologie diverse della parola (testi a stampa /testi elettronici) e sul crinale di passaggio tra una pratica e un'altra (lettura/scrittura), e mettono in gioco le abilità di trattamento dei testi e di elaborazione di testi.

La biblioteca elettronica nel laboratorio di filosofia

Abbiamo detto che la disponibilità di **testi elettronici** in edizione su supporto elettronico o in rete è ancora scarsa. Nella progettazione del laboratorio di filosofia abbiamo pertanto optato per la soluzione di **produrre una edizione elettronica dei testi** disponibili nella nostra stessa biblioteca scolastica. Questo ha comportato attivare un progetto per *team* volto alla gestione delle diverse fasi della produzione: scansione dei testi, OCR, editing dei testi, revisione delle bozze. Una prima maniera di far comprendere agli allievi la differenza tra le forme testuali è proprio quella di far loro prendere contatto dall'interno con questa **pratica produttiva**.

Naturalmente l'obiettivo reale in una comunità di ricerca filosofica è quella di far **imparare** gli allievi **a pensare**, anche mediante il medium della scrittura, e quindi **anche mediante la scrittura di ipertesti**. Non ci si può ovviamente limitare alla redazione elettronica di testi della tradizione.

La semplice trasformazione dei testi dei filosofi in ipertesti può essere però significativa dal punto di vista della ricerca (lessicologia, lessicografia elettronica), ma forse meno da quello didattico. Alcuni sostengono infatti che tale uso dell'elaboratore è riduttivo e sempre del tipo "minimale", rispetto allo sviluppo di programmi realmente "interattivi", ossia in cui si possa attivare una "partita a idee" con i programmi. Noi riteniamo piuttosto che la realizzazione di ipertesto inteso anche come semplice **indicizzazione** di un'opera esistente, specie se seguita da attività di **lettura concordanziale** e di **ricerca di gruppo**, può essere formativa, ed è comunque alla portata di tutti.

Sulla base di tale redazione di testi abbiamo ormai a disposizione un **archivio di testi filosofici in edizione elettronica** disponibile per quei diversi utilizzi di cui si è detto anche nelle precedenti lezioni. È possibile ora anche pensare facilmente alla elaborazione di percorsi di lettura di classici che permettano di mettere a confronto testi di autori diversi in una struttura ipertestuale.

Della biblioteca elettronica di filosofia possono poi entrare a far parte anche i materiali e i testi prodotti dagli allievi nel corso della loro esperienza laboratoriale.

Imparare a costruire testi filosofici ipermediali

Costruire ipertesti e guidare gli allievi a costruire ipertesti può essere, ed è, una nuova competenza professionale di un docente di discipline umanistiche, e dunque anche di un insegnante di filosofia. E, ancora di più, è importante che dalla semplicità di questa proposta si possa dedurre con chiarezza che non solo è possibile (e fattibile) imparare a produrre ipertesti, per poi usarli in modo pertinente e coinvolgente nella didattica della filosofia (cosa *un poco più impegnativa*, ma sempre fattibile); ma che è anche possibile organizzare l'attività della classe sulla base del lavoro di gruppo in vista della sperimentazione nell'elaborazione di propri ipertesti.

Uno strumento quale l'elaboratore elettronico è oggi alla portata di tutti: per un insegnante è essenziale non essere solo fruitore di quanto prodotto da altri. Si può insegnare bene solo quello che si sa fare, e vuoto è qualsiasi insegnamento che non si basi su un apprendimento concreto operato da chi pretende di essere docente. Non è possibile pensare ad un docente che cerca di guidare altri a produrre testi in forme che lui stesso non sa padroneggiare adeguatamente.

Pertanto, precisiamo qui, in conclusione, una **scaletta di attività** che può essere utile per meglio cogliere le fasi di attuazione di un progetto di **elaborazione e realizzazione di un ipertesto**.

Scrivere un ipertesto è un esercizio di scrittura che permette la collaborazione tra coloro che partecipano al progetto. Il vero punto critico, e la vera chiave di volta per la scrittura ipertestuale è "sapere che cosa si vuol scrivere, a chi e perché si scrive". Qualunque sia la topica su cui si vuole lavorare, è necessario redigere una mappa concettuale delle idee, delle informazioni che si vogliono comunicare. I testi che verranno elaborati dovranno poi essere connessi tra loro ed infine creare i collegamenti (*link*), cioè i legami che rende ciascuno degli scritti dell'ipertesto stesso parte di un sistema.

Se si parte dalla lettura dei testi di autore, si potrà seguire questa sequenza (anche elaborandola e in parte modificandola, ovviamente):

- Prima fase: si scelgono i testi (*);
- seconda fase: si leggono e si trovano gli intrecci e le intersezioni tra le varie posizioni ed argomentazioni date;
- terza fase: si definisce la mappa concettuale di idee, ecc.;
- quarta fase: si inseriscono i testi all'interno della mappa e si creano le connessioni;

- quinta fase: si introducono dei commenti sintetici;
- sesta fase: l'ipertesto dovrebbe contenere anche dei questionari che mettessero in relazione tra di loro le varie problematiche; questi potrebbero servire anche per una autovalutazione qualora si progettasse anche una classificazione valutativa delle domande.

(*) Se si pensasse, ad esempio, di partire da raccolte complete di opere di autori (come quelle di Platone, di cui si è detto nella lezione 1 del Modulo A) sarebbe possibile addirittura costruire percorsi molto dettagliati nell'identificare la presenza lessicografica del termine o dei termini scelti in determinate opere piuttosto che in altre e così selezionare i testi costruendo un percorso più adeguato al problema che si intende affrontare.

Se si parte invece da una questione su cui si può fare prima liberamente discutere la classe (magari con un vero e proprio *brainstorming*) sarà opportuno realizzare preventivamente mappe di quanto è emerso nella libera discussione spontaneamente, al fine di orientare poi la ricerca dei testi seguendo questa prospettiva. Di solito è buona norma in casi del genere muovere da opere di consultazione per l'individuazione dei testi. Ma le ipotesi di fondo delineatesi nel *brainstorming* possono costituire vere e proprie congetture per la ricerca stessa da condurre.

La struttura dell'ipertesto può avere diverse forme: ad albero, circolare, lineare o infine tridimensionale.

«Il prodotto finale potrebbe essere un 'breviario' di problemi più che una sfilza di risposte; per cui l'ipertesto, una volta costruito nella sua dimensione organica dovrebbe contenere una serie di questionari che mettessero in relazione tra di loro le varie problematiche. Alla taratura di questo prodotto utili risulterebbero anche gli studenti delle altre classi parallele dell'Istituto nel quale la classe opera. E la riflessione su queste risposte potrebbe dar luogo ad una relazione finale della classe» (Girotti).

In ogni caso, per la **didattica della filosofia** tutto questo processo è significativo e centrale, in quanto consente di mettere in evidenza i criteri semantici con i quali costruiamo i nostri modelli mentali, e di portare alla luce i paradigmi del pensiero associativo.

Per una conclusione della panoramica di alcune buone pratiche didattiche che coinvolgano specificamente le TIC all'interno del laboratorio di filosofia, si veda la lezione seguente del presente modulo.

Nota bibliografica e webliografica ragionata

Sulla nozione di "laboratorio di filosofia" cfr. Antonio Calvani, *Iperscuola*, Padova, Muzzio, 1994, pp.85-7, 145. Al laboratorio di filosofia in questo contesto viene attribuita la funzione di favorire la consapevolezza epistemica mediante "la messa in evidenza di alcuni problemi esistenziali (conoscitivi e morali) — difficilmente sostituibile in una "scuola tecnologica" e relativa al rapporto umano diretto

Il progetto di una "biblioteca" di classe, costruita di anno in anno sulla base delle opere disponibili presso l'Istituto, permette una grande ampiezza di possibilità di progettazione didattica, e sicuramente favorisce anche la fattibilità di percorsi di individualizzazione dei progetti di apprendimento, oltre ad una maggiore libertà di insegnamento ed una prassi didattica che veramente metta anche i testi al centro della sua attenzione. Nella Biblioteca del laboratorio di filosofia entrano a far parte, come ho detto, anche i manuali attualmente in distribuzione, per prevedere la possibilità di consultarli da parte degli allievi, oppure compiere con essi particolari esercitazioni; ma appunto in un contesto in cui sia possibile anche una ampia varietà di proposte. Ma, prima di tutto, debbono essere a disposizione le cosiddette opere di consultazione quali Dizionari ed Enciclopedie. A proposito va detto che in rete si vanno offrendo enormi e innovative possibilità: si vedano ad es. i dizionari e le enciclopedie filosofiche on-line disponibili nella pagina apposita dello SWIF: <http://www.swif.uniba.it/lei/dionari/dizenc.htm>

Per un maggiore approfondimento sul tema del Laboratorio di filosofia, rinviando ai saggi di Fulvio C. Manara: *Per un Laboratorio di Filosofia*, in *La filosofia per tutti. La filosofia per la scuola e la società del 2000*, a cura di Mario De Pasquale, Milano, Angeli 1998 (II ed. 2000), pp. 94-133; e *Imparare il mestiere di pensare. Progettare un Laboratorio di Filosofia*, in F. De Natale (cur.), *Forme di scrittura filosofica. Elementi di teoria e di didattica*, Milano, Angeli, 2001, pp. 181-210; si v. inoltre, sempre di F.C. Manara, *Il laboratorio di filosofia*, in «Orientamenti Pedagogici», vol. 49, n.6, novembre-dicembre 2002, pp. 1039-1058.

Sugli ipertesti, ritengo ancora estremamente utile e indicativo la navigazione nell'ipertesto sull'ipertesto di Gabriella Alù, all'indirizzo <http://lgxserver.uniba.it/lei/alu/home.htm>

* * *